

Lettere rubate

Come animali, come uomini, come nelle favole e come nella realtà

Si, ho sentito di quel signore che dice di aver istantaneamente un legame con loro da anni. Che dice che l'Orso - lo chiamano tutti così - no, l'Orso lo aiutava a guarire i suoi animali. Ma no, non ci credo. Penso piuttosto che quando vede arrivare le truppe televisive cerca gente si monta la testa. Si inventa gli scoop per mettersi in bella mostra. Per parlare davanti a un microfono. Per comparire al telegiornale. No, mi creda, tutto questo non ha né capo né coda.

Violaine Bérôt, "Come animali" (La Nuova Frontiera, 128 pp.)

Come nelle favole, un villaggio sperduto nei Pirenei francesi. Una bambina che compare all'improvviso, un asino, e un ragazzo che po-

DA ANNALENA BENNI

trebbe essere l'orso e di tutti chiamano l'Orso. Altissimo, gigantesco già a dieci anni in confronto alla madre Mariette, che un giorno va a scuola a parlare con la maestra, e emana una forza silenziosa, corazzata, ascolta e dice solo "no" (i compagni di classe gridano eccitati) e da quel giorno l'Orso non va più a scuola, non si vede più, di lui si sentono persino la mancanza anche se non parlava, andava lasciato solo al suo banco. "La cosa particolare era che se ci avvicinavamo, lui cominciava a ringhiare. Ringhiava come un cane-mi dispiace, è terribile dirlo in questo modo, ma era la sensazione che avevamo, come un cane. Ci avvicinavamo e lui ringhiava". La storia è piccola e grande al tempo stesso, misteriosa e semplice, come qualcosa che risuona da molte parti di quel che conosciamo e che ricordiamo, e veniamo a sapere di quel che forse è accaduto, di quelle accade (esiste la verità?) attraverso i volti degli abitanti della valle quando si sente che portano la loro testamonianza. Ma come nelle favole, come nelle tragedie greche, c'è anche un coro: il coro delle fate, che accompagna la tensione, la paura, la tenerezza. Può avere l'Orso cresciuto la bambina? Può essere stato buono con lei, lui che è così terribile, lui che ringhia, lui che non parla, lui che però, si dice, ha il potere di curare gli animali, di farli guarire? Ci sono troppe cose da scoprire in questo libro agiato e scritto, tradotto da Camilla Diez, che pesca nella sabbia ventosità dell'antico e nella realtà del presente. Nella ferocia della curiosità moderna, ma anche in quella del mondo ancestrale. "Ebbene, c'era quello che sicuramente avete visto anche voi quando siete stati. Stracci, vestiti, coperte, qualche stoviglia. Anche un po' di cibo, hanno detto. Insomma, tipo un accampamento. La prova che qualcuno era passato di là. O almeno fatto molto più che passare. Ci avevamo visto. I ragazzi hanno anche detto che c'erano due banchi, due banchi piccolissimi, da bambino. E la cosa che più li ha colpiti. Hanno detto che quella era la prova". Ma con la nera, un mondo che ha sete di prove.



COME ANIMALI

LA BIENNALE, L'ARTE, LA FILOSOFIA. CON UN RICORDO SENZA RIMPIANTI

Venezia e le sue maschere. Gli ultimi giorni dell'umanità, un secolo dopo

Passo a Venezia una settimana e sono assalito da un'acqua alta di ricordi che quasi non lasciano spazio a nessun altro pensiero. La cena alla quale mi ha invitato Claudio Cerà in occasione della Festa dell'Innovazione era così affollata che non sono riuscito neppure a salutarlo. E così me ne sono tornato presto a casa in preda a malinconie lagunari e memorie di quando, tra il 1983 e il 1996, ho insegnato a Ca' Foscarini sentendomi felice come un turista a spese del ministero. Poi, all'improvviso, ho sentito il bisogno di cambiare vita e di uscire da quella specie di sogno per ricominciare altrove. Nel 1995 ho dato le dimissioni, ho lasciato la cattedra all'Università, annoiato da quanto c'era di abitudinario e di burocratico nell'attività e nell'identità di "professore".

Stufa di rimesticare cultura letteraria per somministrarla a studenti di cui non sapevo niente, di cui non riuscivo a immaginare il futuro, ebbi l'improvvisa sensazione che fin dalla mia adolescenza ero stato attratto dalla letteratura in quanto fuga dalla scuola. Il mio interesse era, e doveva perciò occuparmi letterariamente di me stesso come scrittore e non come pedagogo. Basta con l'insegnare, dovevo scrivere per me stesso e per un pubblico non di studenti ma di adulti che insegnavano. E lavoravo in letteratura contemporanea e storia della cultura per circa vent'anni mi avrebbe aiutato a spiegare chiaramente le cose e non "da una cattedra". Non mi ero mai sentito né un insegnante né un "professore".

Curioso era in una mostra che mi diceva qualcosa dello stato delle arti visive oggi. Ma questa volta scopro l'ovvia realtà di cui mi ero ingenuamente dimenticato: è cioè che turismo di massa significa una massa di pubblico che fa la fila con ammirevole, commovente pazienza. Così mi metto in coda sopravvalutando la mia tenacia e resistenza fisica. Aspetto, sì, aspetto. Solo che, dopo circa un'ora, disperatamente mi arrendo e me ne vado, dicendo a me stesso che con quello che sto da tempo dell'arte attuale sarei senza dubbio deluso, se non indignato di fronte a non-opere esposte come opere. L'arte moderna è attuale è nata, nasce e nasce. È finita alla fine di una tappa, dalla convinzione suprema e finale che "tutto è arte se lo si vuole", se viene esposto, firmato e battezzato come arte.

A questo punto ricordo un articolo letto qualche giorno prima, nel quale si dice che qualcuno ha recentemente teorizzato un ulteriore *pass-partout* estetico: la vera arte, l'arte autentica è quella di cui "ci si meraviglia, incomprensibile, incomprensibile e radicale dell'essere". Bel colpo, altra truffa. Mettiamo da parte "il mistero radicale dell'essere", dato che nessuno può dire che cos'è l'essere, perfetto rovescio del nulla, parimenti impossibile, incomprensibile e radicale dell'essere. L'aggettivo "radicale" è qui superfluo, ornamentale. Dal punto di vista della teoria estetica siamo sempre al punto di partenza: se metto un bicchiere vuoto su un tavolo e lo battezzo come arte, il bicchiere su un tavolo, provo senza dubbio meraviglia, dato che tutti si meravigliano che il suo "essere" sia un "essere arte". Siamo in zona Martin Heidegger e Emanuele Severino, che con l'esse-

David Hockney

L'ultimo vero artista moderno, alla costante ricerca della luce in un mondo di cinismo

Se ne va a 88 anni David Hockney (nato nel 1937, in cinesco, fotografo, scenografo), lasciando un corpus di opere tra i più vasti e influenti dell'arte contemporanea e il ricordo di una vita vissuta con ostinata libertà. "Ho fatto tutto ciò che volevo fare. Non rimpiango nulla", potrebbero essere state le sue ultime parole, e forse lo sono state perché, in fon-



D. Hockney (Getty)

do, riassumerebbero perfettamente la sua esistenza. Una vita trascorsa a rappresentare il mondo secondo il proprio sguardo, senza farsi ammicciare dagli occhi e dalle aspettative altrui. La posa da bastian contrario con quell'aria dandy che richiama alla versione *aristocratica* di Orson Welles. Uno che non credeva all'aspetto estetico dell'arte e lo ha dimostrato lui stesso sostituendo il valore della qualità con quello della sorpresa. Hockney era un personaggio da *coup de théâtre*. Fino all'ultimo, ha difeso la gioia del vedere come un atto di resistenza e di meraviglia. Più che per le sue opere, la sua eredità è nell'esempio raro di un artista che ha saputo fare della libertà una pratica quotidiana e della pratica quotidiana un'opera d'arte.

Nato nello Yorkshire nel 1937, a 7 anni sa che vuole fare l'artista. Si trasferisce a Londra, a 18 anni i primi successi per poi lasciare l'Inghilterra per trasferirsi in California illegale. Vive apertamente la sua omosessualità senza però farne una bandiera ideologica. Va lontano, destinazione Disneyland. Siamo nel 1964, primo studio a San Francisco dove realizza i celebri dipinti delle piscine che lo rendono famoso e da lì è tutto uno splash: folgorato dalla luce, dall'architettura e dalla libertà dei costumi, la California rimane il suo principale punto di riferimento per oltre quarant'anni. Veste completi americani, portandosi però con un'eccezionalità tutta anglosassone e diventando una figura mitologica di quel paesaggio culturale. Tornato nel 2019 in Europa, in Normandia, ufficialmente per la luce e per il passare delle stagioni ma in verità perché "negli Stati Uniti non si sa più dove poter fumare".

Ma è in un gran parte dell'arte contemporanea ha cercato legittimazione nella teoria, nella critica sociale o nella boriosità del discorso. Hockney ha continuato a credere nel piacere della visione e di un'arte che si affonda nel dietro alla leggerezza apparente delle sue piscine californiane, dei ritratti di amici, dei paesaggi dello Yorkshire o dei disegni realizzati sui *Paesaggi*, si affonda in realtà in un'indagine sul modo in cui gli esseri umani percepiscono il mondo. Hockney è stato uno degli ultimi artisti moderni nel senso più pieno del termine, convinto che la pittura sia ancora un territorio inesauribile di scoperta. Mentre molti decretavano periodicamente la fine del quadro, lui ne esplorava ostinatamente nuove possibilità. E mentre la critica opponeva la sua arte a quella che lui passava senza esitazione dal carbonico al fax, dalla fotografia digitale al tablet, non tanto per inseguire l'innovazione ma per allargare il campo dell'esperienza visiva.

Quando parlava lo faceva da sociologo, un Marco Pannella al netto della polemica perché le sue erano sentenze senza replica, piccole o grandi che fossero ma tutte nel segno della libertà d'essere, di fare e di cambiare. Una delle frasi che ricordo più spesso riguarda la deriva dell'accademia, un motto compassionevole nei confronti dei giovani artisti concettuali. Suonava più o meno così: prima le scuole d'arte ti insegnavano a disegnare una sedia e lasciavano a ognuno la poesia. Ora vogliono insegnarti la poesia e finisci per non sapere neanche disegnare una sedia. La sua è stata una lezione di curiosità (e forse anche di coraggio). Guardando oggi la sua opera forse ci che colpisce maggiormente è la straordinaria assenza di cinismo. Hockney sapeva che il mondo è tragico, che il tempo consuma ogni cosa, che gli amici scompaiono e che il corpo invecchia. Eppure ha continuato a cercare la luce.

Un artista così non si può ricordare che venga pure essere un atto attento, una forma di attenzione e persino di amore. Francesco Stocchi

Adesso può essere gay ma non puoi fumare. C'è sempre qualcosa di proibito". Amava moltissime cose: le piscine, la California, la campagna inglese, la Normandia, il burro, le salsicce di interiora, la primavera, il piacere, il sole, i paesaggi, i ritratti... Ne disprezzava alcune: la pittura astratta, la fotografia, i ritratti, le vacanze, Jacques Derrida... Tutto gli si perdonava in virtù di questa sola frase, degna di Simone Weil: "Il mondo è molto, molto bello se lo guardi con attenzione".

Essendo qui per qualche giorno non posso limitarmi a curare i ricordi. Decido quindi di dare almeno un'occhiata alla Biennale Arte. Lunedì scorso sono andato a piedi fino a Giardini-Biennale per il gusto di attraversare la città. Capirei che non è la mostra non è facile. Alla fine trovo l'ingresso, ma mi viene detto qualcosa che avrei voluto sapere prima, e cioè che il lunedì la Biennale è chiusa. Il giorno dopo ripeto il tentativo di

si riduce a una sorta di educatura Disney dei presunti buoni che si danno pacche sulle spalle a vicenda eccitandosi per la correttezza delle proprie stesse posizioni. Invece per qualche giorno non posso limitarmi a curare i ricordi. Decido quindi di dare almeno un'occhiata alla Biennale Arte. Lunedì scorso sono andato a piedi fino a Giardini-Biennale per il gusto di attraversare la città. Capirei che non è la mostra non è facile. Alla fine trovo l'ingresso, ma mi viene detto qualcosa che avrei voluto sapere prima, e cioè che il lunedì la Biennale è chiusa. Il giorno dopo ripeto il tentativo di

amenti incerti e stramorti perché sono interamente incapaci di formarsi occhi in grado di guardare il mondo nuovo. Sono così poveri di una identità propria, incapaci di formarsene una, così privi dell'intelligenza e della libertà per farlo, che riciclano ciò che è ormai polvere della storia, e se ne cospargono per autoincestarsi. Degli autentici necessari, di quelli che si affrettano a un'operazione di certificazione è assoluto, tanto più perché viene avvelenato uno spazio in cui la libertà delle idee dovrebbe essere assoluta e insindacabile. I funzionari del ministero, potere organizzativo culturale, nativi svilliti e moralizzanti, generano unicamente disguido. Devo però confessare che un tale provvedimento in un po' mi rende felice. Perché questa pena auto-censurata, che dovrebbe far da loro perfitta e squallida autobiografia.

Alfonso Berardinelli

BUCROAZIA DELLA MORALE CONTRO SPREGIUDICATEZZA DEL PENSIERO

Editore antifascista: per la Fiera di Roma servirà l'autocertificazione

Per partecipare alla Fiera del libro di Roma, che si svolge ogni anno a dicembre, bisogna firmare una dichiarazione di antifascismo. Ripeto, tutti gli editori che vorranno partecipare, per poter avere uno stand in cui mostrare la propria merce, dovranno firmare una dichiarazione di antifascismo. Al di là del fatto che per ogni persona in cui ancora alberghi un minimo di lucertola, una notizia si commenta da sola, rendetevi un attimo conto di dove siamo. Ci troviamo a una fiera del libro, ossia un luogo fatto per scambiarsi le idee che nei libri sono liberi e uguali. L'aver inserito nella risposta a ogni tipo di idea dovrebbe essere la luce giusta, perché nel dialogo e nello scambio e nella battaglia culturale si cresce, e non si rimane delle amebe incapaci di guardare la realtà per ciò che è. Invece, se si vorrebbe essere il luogo della complessità, delle idee difficili e scabrose, altrimenti ci

si riduce a una sorta di educatura Disney dei presunti buoni che si danno pacche sulle spalle a vicenda eccitandosi per la correttezza delle proprie stesse posizioni. Invece per qualche giorno non posso limitarmi a curare i ricordi. Decido quindi di dare almeno un'occhiata alla Biennale Arte. Lunedì scorso sono andato a piedi fino a Giardini-Biennale per il gusto di attraversare la città. Capirei che non è la mostra non è facile. Alla fine trovo l'ingresso, ma mi viene detto qualcosa che avrei voluto sapere prima, e cioè che il lunedì la Biennale è chiusa. Il giorno dopo ripeto il tentativo di

amenti incerti e stramorti perché sono interamente incapaci di formarsi occhi in grado di guardare il mondo nuovo. Sono così poveri di una identità propria, incapaci di formarsene una, così privi dell'intelligenza e della libertà per farlo, che riciclano ciò che è ormai polvere della storia, e se ne cospargono per autoincestarsi. Degli autentici necessari, di quelli che si affrettano a un'operazione di certificazione è assoluto, tanto più perché viene avvelenato uno spazio in cui la libertà delle idee dovrebbe essere assoluta e insindacabile. I funzionari del ministero, potere organizzativo culturale, nativi svilliti e moralizzanti, generano unicamente disguido. Devo però confessare che un tale provvedimento in un po' mi rende felice. Perché questa pena auto-censurata, che dovrebbe far da loro perfitta e squallida autobiografia.

vedimento come quello sulla dichiarazione di antifascismo è precisamente figlio di questo ambiente. Come sarebbe possibile, altrimenti, anche un'operazione di autocertificazione? Da un'editoria che partorisce qualcosa di così miserabile, quali idee possono venire? Quale nuovo sguardo sul mondo nuovo può derivare? Il disprezzo per chi può avere concepito e promosso un'autocertificazione è assoluto, tanto più perché viene avvelenato uno spazio in cui la libertà delle idee dovrebbe essere assoluta e insindacabile. I funzionari del ministero, potere organizzativo culturale, nativi svilliti e moralizzanti, generano unicamente disguido. Devo però confessare che un tale provvedimento in un po' mi rende felice. Perché questa pena auto-censurata, che dovrebbe far da loro perfitta e squallida autobiografia.

Michele Silenzi

DALL'UCRAINA SI PUÒ CAPIRE L'EUROPA. BULGARKI ANCORA UN CASO

La destituzione dei monumenti e la bellezza letteraria che deve aspettare

L'Ucraina il posto dal quale cercare di capire l'Europa oggi è stato pubblicato integralmente

PICCOLA POSTA

dalla Ukrainska Pravda, tenuto a Berlino. Esce in italiano e in inglese ha spiegato che più dell'80 per cento dei bersagli russi sono abbattuti dagli ucraini non grazie ai carri armati o l'artiglieria, ma ai droni e i cosiddetti sistemi autonomi. E che la quota dei bilanci della difesa dei paesi europei destinata alla nuova generazione della tecnologia militare arriva al 50 per cento, il 2 per cento della spesa per l'80 per cento dell'efficacia. La sua argomentazione è una specie di contrappunto militare all'enciclopedia sulla magnifica umanità: "Le società democratiche considerano la vita umana il valore supremo. La risposta non consiste semplicemente nel mandare meno persone in prima linea. La risposta è di costruire sistemi che amplino le capacità umane ben oltre la loro vulnerabilità. Questo è, in sostanza, il ruolo delle tecnologie moderne: automatizzano la protezione. Esse rispondono a un paio di domande più importanti della democrazia: come proteggere i cittadini senza sacrificare la risorsa più preziosa, ovvero le vite umane?" Naturalmente, la si può leggere come un'argomentazione promozionale sulla produzione di armamenti. Purché la si legga.

che sia del tutto normale. Siamo qui insieme, stiamo difendendo lo Stato, siamo le stesse persone e abbiamo gli stessi diritti, a prescindere da qualunque pregiudizio che potesse avere la gente nel Quindicesimo secolo. Siamo persone moderne". In Ucraina, a Kyiv, il 14 maggio, sarebbe stato fra persone dello stesso sesso né l'unione civile, cui Zelensky si era dichiarato favorevole, così come il 70 per cento della popolazione - "gli stessi diritti per tutte e tutti" - contestata dalle azioni intimidatorie o violente di gruppi di estrema destra.

Lo scorso 4 giugno a Kyiv un paio di dipendenti comunali hanno smantellato, caricato su un camion e riconsegnato agli eredi di un famoso scultore, Mykola Rapay, la statua di bronzo a Mikhail Bulgakov che dal

la guerra civile. Fra il 1918 e il 1919, assistito nel 1924, la ex moglie teatrale piacquero a un certo punto il programma, all'autore, che morì a 49 anni censurato e amareggiato. Alla "Guardia Bianca" sono soprattutto attribuite le opinioni e i sentimenti ostili alla lingua e al modo di scrivere nazionale ucraina di Bulgakov, benché gran lettore e lettrice attenta si accorgano che, per così dire quasi nonostante l'autore, il racconto dell'esercito, del popolo dei personaggi, del loro amore e della loro sincerità, vale come un riconoscimento. Così nella stessa caratterizzazione degli indipendentisti seguaci di Petljura.

La destituzione di Bulgakov in nome della "decolonizzazione" ha provocato ancora una volta una lacerazione nell'opinione pubblica - a me dispiace moltissimo. So che la fazione dei "decolonizzatori" mette insieme i nazionalisti più ottusi, favoriti dalla guerra, a persone sinceramente offese dall'arroganza e dalla violenza russa, e convinte che la bellezza letteraria debba aspettare il ritorno della libertà dei corpi e dei pensieri. C'è un giudizio del critico russo Boris Akunin. "Quello che è successo fra russi e ucraini nei quattro anni scorsi è molto più terribile dell'abbattimento di un bronzo o una pietra. Questi monumenti sono rimossi, be' è affare loro. Lasciano che gli ucraini vivano come vogliono vivere, leggano gli scrittori che vogliono leggere - quello che davvero importa è che i loro "compatrioti russi" smettano di tormentarli e assassinarli. Poiché è chiaro ormai che le nostre strade si sono separate e noi non interoceremo più... E comunque, noi non dovremmo preoccuparci di quegli monumenti vengano demoliti in altri paesi. E noi, i nostri compatrioti ucraini creati qui in Russia". In Russia si erigono monumenti a Stalin e a Dzerzhinsky.

Adriano Sofri

La geopolitica pallonara di Quirico

(segue dalla prima pagina)

il trumpismo, il movimento Mela nella doviziosa lotta di classe del football, in questa euromopolis in continente, eccitava? Gramsci, tempo, dovrebbe aggiornare le sue note sul marxismo, strascina, scolorito, ignoranza che ora "siamo al terzomondismo, all'ascesa dei Bries!". E che "nelle banlieue furibonde o nei villaggi del deserto si tifa per squadre di città favolose come Shanghai. La o il paese del re, Gianni, Barcellona, Madrid, Manchester, che non saprebbero indicare sull'atlante del mondo". Ma va là? Quel che conta, per Quirico, è che sia comunque colpa di Trump? Quello che si salva dall'affranta età di Trump e da parte che sanno di gelato industriale sarà, come sempre, il modo di accarezzare il pallone di un argentino, per la sua assenza di quei suoi stessi oracoli" (ci perdono Duran-matt per l'appropriazione). E si domanda: "Dove lo facciamo allora

la geopolitica di Quirico, il trumpismo, il movimento Mela nella doviziosa lotta di classe del football, in questa euromopolis in continente, eccitava? Gramsci, tempo, dovrebbe aggiornare le sue note sul marxismo, strascina, scolorito, ignoranza che ora "siamo al terzomondismo, all'ascesa dei Bries!". E che "nelle banlieue furibonde o nei villaggi del deserto si tifa per squadre di città favolose come Shanghai. La o il paese del re, Gianni, Barcellona, Madrid, Manchester, che non saprebbero indicare sull'atlante del mondo". Ma va là? Quel che conta, per Quirico, è che sia comunque colpa di Trump? Quello che si salva dall'affranta età di Trump e da parte che sanno di gelato industriale sarà, come sempre, il modo di accarezzare il pallone di un argentino, per la sua assenza di quei suoi stessi oracoli" (ci perdono Duran-matt per l'appropriazione). E si domanda: "Dove lo facciamo allora

Maurizio Crippa

PREGHIERA

di Camillo Langone

E' morto il più grande pittore vivente, David Hockney. Speravo come passasse cent'anni (ne aveva 88) sia perché continuava a dipingere quadri bellissimi, freschi, incredibilmente giovani, sia perché non smetteva di imparare persino insegnamenti sull'arte e sulla vita. Perfino sulla politica. Come tutti i migliori polifunzionari anticommunisti e antifuturisti: "Ho sempre detestato il comunismo. L'idea di dover sacrificare il presente nel nome di un futuro meraviglioso. Ma con la tua sapere che sarà meraviglioso?". Come tutti i migliori omosessuali non confondeva il presente dominio di Sodoma con il regno della libertà: "Una volta non potevi essere gay. Adesso puoi essere gay ma non puoi fumare. C'è sempre qualcosa di proibito". Amava moltissime cose: le piscine, la California, la campagna inglese, la Normandia, il burro, le salsicce di interiora, la primavera, il piacere, il sole, i paesaggi, i ritratti... Ne disprezzava alcune: la pittura astratta, la fotografia, i ritratti, le vacanze, Jacques Derrida... Tutto gli si perdonava in virtù di questa sola frase, degna di Simone Weil: "Il mondo è molto, molto bello se lo guardi con attenzione".